

**il caso**FRANCO GIUBILEI  
BOLOGNA

La sensazione prevalente è che gli Anni Ottanta, col loro carico di ebbra spensieratezza, siano comparsi inattesi e imprevisi come un disco volante multicolore nel cielo di fiondo del decennio precedente. Se si scrutano antefatti e retroscena dell'opera di un grande cantore di quel periodo come Pier Vittorio Tondelli, invece, ecco che gli anni dell'edonismo reaganiano appaiono ben piantati nei Settanta: il documentario di Enza Negroni o chiamavamo Vicky, in concorso il 17 giugno al Biografilm Festival di Bologna, racconta di un Tondelli ventenne, nel cuore della provincia profana, la sua Correggio, alle prese coi primi articoli sui giornali ciclostilati (parcochiali come dei giovani comunisti, erché Don Camillo e Peppone quaggiù sono sempre andati d'amore e d'accordo, tutto sommato) e con performance teatrali, cineforum e fonoteche. Uno scenario culturale giovanile tipicamente seventies-emiliano in cui si faceva la ssa, battendo a macchina sulla sua Olivetti lettera 25 tappezzata da adesivi di 'nto Radio (da dove trasmetteva il dj 'asco Rossi...) e della marijuana libera, scrittore che stava per dare alle stampe il suo primo romanzo, *Altri libertini*.

Il festival bolognese del biopic, per quest'edizione tutta consacrata agli anni 80, dunque non poteva scegliere di neglio per rappresentare l'Italia in concorso, considerato anche che il prossimo dicembre saranno vent'anni esatti a quando Tondelli morì, dunque la prima nazionale del documentario apre lealmente le celebrazioni. Ma se lo scrittore emiliano è la memoria storica degli eighties - descritti così bene nei rani di *Week-end postmoderno* e in *Ritorni* -, lo spirito cinematografico dell'epoca rivive al Biografilm con operazioni nostalgia come la maratona di pellicole-simbolo di quegli anni: ecco allora a serie completa dei *Ritorni al futuro*, che trasudavano ottimismo da tutti i fotogrammi, e sull'altro versante la visio-

**I film simbolo dell'epoca**

«Ritorno al futuro»  
Serie di film  
commedia  
con Michale  
J.Fox che  
trasudavano  
ottimismo da  
tutti i  
fotogrammi



«1997 fuga da New York»  
John  
Carpenter e il  
suo Jena  
Plinski nella  
Manhattan  
trasformata in  
galera

## Quegli Anni Ottanta spensierati e ottimisti non sono mai finiti

Bologna, al Biografilm Festival i film di Spielberg e l'Italia d'allora con un documentario su Tondelli

Tondelli nel documentario di Enza Negroni *Lo chiamavamo Vicky***La Berenson  
madrina**

Ha inaugurato ieri il festival Marisa Berenson, naturalmente elegante modella per Vogue negli Anni 60 e poi attrice. Tra i tanti film va citato «Barry Lyndon» di Kubrick

ne cupissima di John Carpenter e del suo Jena Plinski immerso nella Manhattan trasformata in galera di *1997 fuga da New York*. Lo spielberghiano blockbuster *E.T.* opposto al fiasco colossale di *Dune* di David Lynch, l'opera prima dei fratelli Coen *Blood simple* e il thriller *Manhunter* - frammenti di un omicidio, paparino cinematografico di tutti i film a seguire incentrati sulla figura dello psichiatra cannibale Hannibal Lecter, da *Il silenzio degli innocenti* in poi. E *Wall Street* di Oliver Stone allora? Sia pure in forma patinata, anticipava profeticamente imbrogli e disastri finanziari di cui il mondo si sta ancora leccando le ferite.

Così che gli anni Ottanta in un certo senso non sono mai finiti, gli organizzatori del festival hanno inaugurato la ras-

segna con Bibi Russell, supermodella di allora che di recente ha promosso un progetto di moda sostenibile con finalità benefiche in Bangladesh, oggetto del documentario *Silken Synergy*, e con l'attrice Marisa Berenson, che ricordiamo in *Barry Lyndon* di Kubrick. Il direttore del Biografilm Andrea Romeo è convinto che "attraversati da sommovimenti dirimenti, gli anni 80 visti da qui segnano un cambiamento radica-

le di prospettiva, sia nel nostro modo di pensare il mondo, sia di cosa considerare mondo. Il tempo stesso sembra aver subito un'accelerazione». Come dire che è vero che vi si sono poste le basi per il turbo-capitalismo, ma allo stesso tempo è nata una coscienza ecologica mondiale e la rivoluzione digitale ha cominciato a batte-

re i primi colpi. Non a caso, nella maratona eighties, campeggia quel *War Games* di John Badham del 1983 in cui un genio ragazzino del computer riesce a penetrare nel cuore della difesa militare americana fino a sfiorare la catastrofe atomica in una sfida a tris col cervellone elettronico. In netto anticipo sugli hacker attuali, vero incubo di ogni sistema informatico. Hacker che probabilmente stanno simpatici a Banskì, l'enigmatico writer inglese presente al festival con *Exit through the gift shop*. Difficile dire dove stia lo spirito Ottanta: di sicuro ce l'aveva John Hughes, regista di *Sixteen Candles* e di *Breakfast club* e poi sceneggiatore del successo planetario *Mamma ho perso l'aereo*, cui il festival dedica la prima retrospettiva completa. E ce l'aveva anche Tondelli, col suo sguardo profondo puntato sulla via Emilia al neon, non così lontana in fondo dalla mille luci di New York.

**GLI AUTORI CULT**

«Wall Street» di Stone  
che anticipava la crisi  
Lynch e i «War Games»